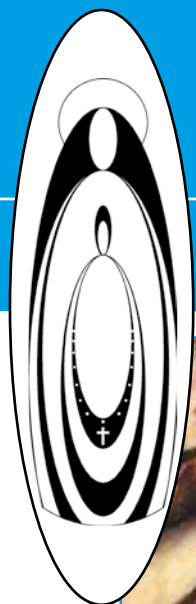


# MiniOftal

Trimestrale d'informazione - O.F.T.A.L. Sezione di Milano  
[www.milano.Oftal.org](http://www.milano.Oftal.org)



*«Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te.»*

*(Isaia 60,1)*



# S O M M A R I O

numero III  
Dicembre 2023

<u>Maria, serva del Signore, ci educa al servizio</u>	<u>pag. 3</u>
<u>Il Natale per la nostra vita: gioite è nato Gesù</u>	<u>pag. 5</u>
<u>Ti preghiamo Maria, svelaci il Mistero di quella notte</u>	<u>pag. 7</u>
<u>Una santità che genera servizio</u>	<u>pag. 9</u>
<u>Importante non è una vita lunga, ma una vita ampia</u>	<u>pag. 12</u>
<u>Maria, Paradigma del vivere cristiano</u>	<u>pag. 21</u>
<u>La fede vissuta nelle opere</u>	<u>pag. 24</u>
<u>La luce delle fiaccole</u>	<u>pag. 25</u>
<u>Una cura per chi cura: saper essere per saper donare</u>	<u>pag. 26</u>
<u>L'uomo che cerca</u>	<u>pag. 27</u>
<u>In famiglia</u>	<u>pag. 28</u>

*Vi ricordiamo, per chi non avesse ancora rinnovato, che è in scadenza la tessera associativa: un valido aiuto per l'Associazione!*

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Don Antonio Suighi

**REDAZIONE:** Valeria Bellani; Edoardo Caprino; don Claudio Carboni; Cleopatra Mascetti; don Emilio Scarpellini; Gabriella Tona.

**DIREZIONE E REDAZIONE:** via Melchiorre Gioia, 193 - 20125 Milano - Telefono 0258316255 - fax 0258316265

e-mail: [segreteria@oftalmilano.it](mailto:segreteria@oftalmilano.it); per inviare articoli: [mascetticleopatra@libero.it](mailto:mascetticleopatra@libero.it)

**STAMPA:** Tipolitografia Sady Francinetti - via Rutilio Rufo 9 - 20161 Milano - Telefono 026457329



# Maria, serva del Signore, ci educa al servizio

*Siamo profondamente grati al nostro Arcivescovo Mario che ha condiviso con noi dell'Oftal questa bella meditazione mariana*

*Quando suona la sveglia, prega: "Ave, Maria".*

Ogni mattina, infatti, c'è una annunciazione. Un qualche angelo di Dio ti saluta e ti fa venire in mente le persone che incontrerai nella giornata, quelle simpatiche e desiderate, quelle antipatiche e insopportabili, quelle che chiedono e quelle che offrono. L'angelo di Dio ti saluta e ti fa intuire il servizio che puoi rendere, il bene che puoi fare. Chi sa se ci riesco? – viene da domandarsi.

Perciò chiedi a Maria: prega per noi, peccatori, adesso ... Maria insegna a servire preparando gli incontri, come dopo l'annuncio dell'angelo Gabriele lei stessa ha pensato di far visita alla cugina Elisabetta.

*Quando una parola ti sorprende, prega: "Ave, Maria"*

Una parola del Vangelo, ascoltata chi sa quante volte, quel giorno è entrata nell'animo come un fuoco o come una spada tagliente;

oppure la confidenza di una persona in quella situazione ti ha commosso profondamente, oppure ti ha inaspettatamente ferito; oppure una notizia che vagava nel vento ha fatto sbattere la tua finestra.

Forse è un invito a fermarti a pensare: che senso ha un tale saluto? una tale reazione che sto provando? È una chiamata a servire? A perdonare? A intraprendere nuovi sentieri?

Perciò chiedi a Maria: Ave, Maria, ... prega per noi. Maria insegna a servire perché lei ha custodito nel cuore tutto quello che si diceva di Gesù e ha imparato ad accompagnare Gesù per tutti gli anni in cui a Nazareth si è fatto uomo. Servire non è solo il gesto di un momento, ma la presenza amica, fedele, servizievole che aiuta ciascuno a realizzare la sua vocazione.

*Quando ti angosceia un evento sconcertante, prega: "Ave,*

*Maria"*

L'assalto imprevisto di un male, il dramma di una separazione, l'irrompere di una grave minaccia. La vita non risparmia nessuno. L'angoscia segna i giorni e le notti. Dove trovare conforto e luce? Come dare conforto e luce a gente angosciata?

Chiedi a Maria: prega per noi, peccatori, adesso. Maria insegna a servire perché ha provato l'angoscia della madre che ha smarrito suo figlio al tempo di Gerusalemme e l'ha cercato per tre giorni. La risposta sconcertante di Gesù ha rivelato che anche nell'angoscia si può rivelare il mistero di Dio.

Servire è anche offrire parole di fede e di speranza a chi vive l'evento sconcertante

*Quando si spegne la gioia, prega: "Ave, Maria"*

Si tratta, in realtà, dello sguardo. Se partecipi alla vita della gente, se ascolti e sei attento, ti accorgi che intorno a te ci sono perso-



ne che soffrono di sogni infranti, di aspettative deluse, di frustrazioni umilianti. La vita sembra una promessa non mantenuta. La vita

comincia con la promessa: vivi, e sii felice! In realtà poi la gioia si dissolve presto e spesso. Chiedi a Maria: prega per noi! Maria insegna a

servire perché ci insegna a comprendere la situazione degli altri, come ha fatto a Cana di Galilea: non hanno vino (Gv 2,3)

Lo sguardo ispirato dall'esempio di Maria fa nascere la compassione ed esplorare le vie per offrire conforto e aiuto.

*Quando la missione attende lo slancio coraggioso, prega: "Ave, Maria"*

Si raccolgono i discepoli impauriti, incerti, esitanti. Sanno della missione che Gesù ha affidato, troppo più grande delle risorse, troppo oltre le possibilità umane. Che possono fare: si radunano nella sala al piano superiore e Maria narra di Gesù e la narrazione introduce alla verità più intima e profonda di Gesù risorto e predispone all'accoglienza dello Spirito. Quando l'ardore della missione urge il mettersi in cammino, chiedi a Maria: prega per noi.

Maria insegna a servire perché resta insieme con i discepoli perseveranti e concordi nella preghiera e incoraggia a vincere timidezza e paura.

+ *Mario Delpini*  
Arcivescovo di Milano  
Milano, 8 dicembre 2023  
Solennità dell'Immacolata  
Concezione della B.V. Maria



# Il Natale per la nostra vita: gioite, è nato Cristo Gesù

*«Di fronte all'immane tragedia che si è avventata in ogni angolo del mondo, un pensiero invade le nostre menti: è quello della fragilità dell'uomo – ma non di questo o quel singolo, di una persona cara o di un nostro vicino, ma il pensiero della fragilità dell'intera umanità. Ha preteso di sostituirsi a Dio, ma l'uomo non è Dio; la ragione non è la dea-Ragione; il futuro non è nelle nostre mani. Potremmo dire che, inebriato dalle «magnifiche sorti e progressive», pieno di orgoglio per i risultati della ricerca scientifica e delle applicazioni tecnologiche, l'uomo si è sentito quasi onnipotente, ma in questi giorni a lui niente appare più sicuro, scontato una volta per tutte. È proprio così: niente è scontato, tutto è costruito e tutto può scomparire. Strage di persone, prevedibile catastrofe economica, sconvolgimento dell'andamento più o meno "rituale" della vita quotidiana...».*

Queste le parole attualissime tratte da un contributo del filosofo Dario Antiseri scritte per la rivista "Vita e Pensiero" con le quali desidero avvicinarmi a tutti voi in questi giorni ormai nell'imminenza del Natale, per accogliere colui che solo può ridonarci veri orizzonti di vita e speranza, quel "Qualcuno" che dà senso alla nostra vita, il Signore Gesù.

Occorre tornare all'essenziale con il desiderio di dedicare più tempo al silenzio, alla preghiera e alla riflessione, riscoprendo la gioia della bellezza della nostra fede che accoglie il paradosso di un Dio che si rende visibile in un bimbo nato da donna, Maria, nel tempo,

nella povertà, per salvarci: il mistero dell'incarnazione.

Ecco allora l'invito all'ascolto della "gioiosa musica" del Vangelo, la rilettura della bellezza della storia della salvezza, la speranza e la certezza della fede in Gesù. Di questa musica il Papa scrive nella sua Enciclica Fratelli Tutti al n 277: *«Se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna».*

Cari amici oftaliani in questi giorni di preparazione al Natale facciamo di tutto per ritrovare il gusto e la capacità di ascoltare la musica della bella notizia del Vangelo, ri- affidandoci con speranza a chi può aiutarci in questo nostro tempo di smarrimento e di tante chiacchiere, a ritrovare l'orizzonte e il senso di ogni cosa. A partire dal mistero del Natale siamo invitati a coinvolgerci nella storia della salvezza schierandoci per il bene, per il Regno di Dio. Il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio ci dice che la nostra vita è inserita in quella di Dio e ci aiuta a fare memoria della tenerezza e grandezza dell'amore di Gesù, che ci ama fino a unirsi a noi.

Il Natale ci aiuti a risollevare il capo, sia momento di vera comunione e vicinanza, vivia-



mo i vari momenti della nostra vita associativa e diamo tempo a chi più si sente solo e smarrito, ai fratelli malati.

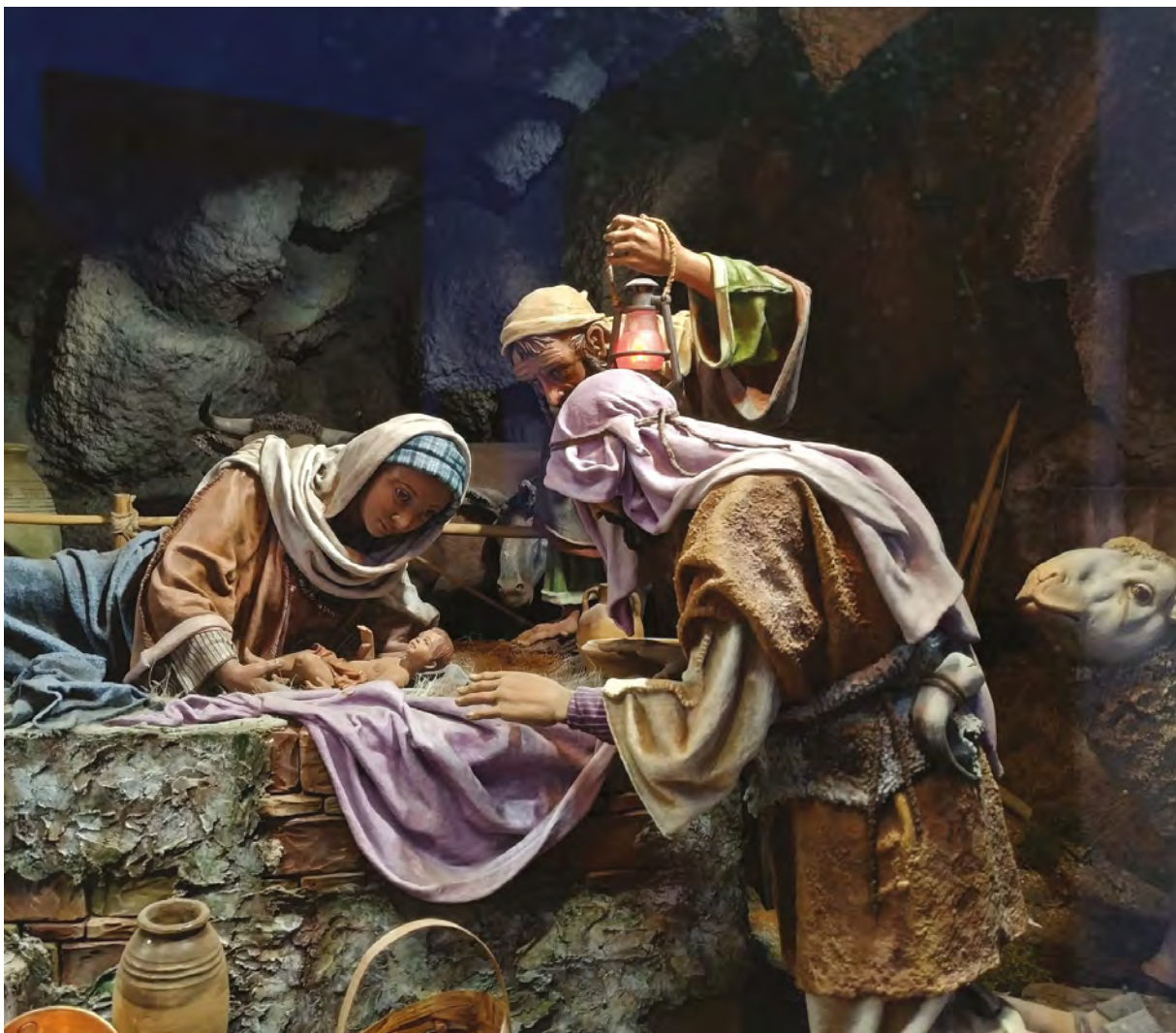
Abbiamo ricevuto come battezzati e figli di Dio la grazia di poter discernere nelle trame delle vicende pur avverse della vita la gioia della luce vera. Questo è il Natale per la nostra vita. A proposito, mi è ritornato in mente quel bel saggio del Card. Giacomo Biffi "La bella, la bestia e il cavaliere", nel quale viene magistralmente descritta la magnifica storia della nostra salvezza attraverso proprio l'incarnazione di Gesù e come passare dall'abisso dell'oscurità alla luce.

Il prologo del vangelo di Giovanni diventi per

noi vero faro nel pellegrinaggio della vita: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo», luce da accogliere e lasciar trasparire insieme con gesti concreti.

Con le parole di un canto liturgico che sempre mi ha coinvolto, auguro a tutti una grande gioia e speranza per le prossime feste di Natale: "Deus homo factus est, Natura mirante; Mundus renovatus est, A Christo regnante. Dio si è fatto uomo, di fronte a una natura stupefatta. Il mondo è stato rinnovato dal regno di Cristo. Gaudete gaudete Christus est natus. Gioite, gioite, è nato Cristo.

*don Claudio*





# Ti preghiamo Maria, svelaci il Mistero di quella Notte

Tra tutti gli episodi del Vangelo, l'adorazione dei pastori rivestiva un significato speciale per El Greco, un artista dall'aspetto stravagante, a cui Milano dedica di questi tempi una bella mostra ospitata a Palazzo Reale. Il pittore dipinse questa scena sin dai suoi esordi veneziani e la scelse per adornare la sua dimora eterna a Toledo. Già solo dal nome del maestro, si intuisce una vicenda particolare: nato in Grecia (Greco) divenuto spagnolo (El). Se si guardano le sue opere della maturità senza conoscerne l'autore, si potrebbe facilmente incorrere nell'errore di pensarsi di fronte ad un'opera del Novecento. Stiamo parlando invece di un uomo che svolge il suo percorso di vita e arte attraversando gli anni della Controriforma. Nato a Creta nel 1541, morto a Toledo nel 1614, dopo aver avuto una brillante carriera nella città spagnola. Formatosi come pittore di icone, diverrà uno dei campioni della pittura devozionale moderna. Per comprenderlo dobbiamo ricordare i suoi 10 anni trascorsi in Italia, da Venezia a Roma, con un passaggio felice a Par-

ma. Nel suo operoso soggiorno in Italia, il pittore di Icone scopre il colore di Tiziano, la teatralità di Tintoretto, le luci notturne del Bassano, i vorticosi movimenti degli angeli e l'affettività di Correggio, le forme di Michelangelo. Ed è così, mescolando tutti questi ingredienti, con grande libertà creativa, che egli diverrà capace di "sforare" questo linguaggio così singolare. Possiamo ammirare una delle sue Adorazioni in mostra a Milano.

Si presenta con un andamento verticale e un conseguente affastellamento dei piani prospettici, tipico della tradizione bizantina, che però non impedisce al pittore di impaginare la scena allo stesso tempo con sensibile profondità.

Il racconto si svolge di notte e prende l'avvio nella parte alta a destra della tela. Il cielo buio è rischiarato soffusamente dal controluce naturale della luna oltre le nuvole e da una improvvisa luce dorata che scende come pioggia battente a portare l'annuncio ai pastori e sembra incendiare il manto erboso che ospitava la loro veglia notturna.

Eccoli i pastori, ora in primo piano, prontamente accorsi, avendo seguito la corsa in cielo degli angeli che con destrezza frenano il loro volo, galleggiando nell'aria, sotto la volta a crociera della capanna. Vedono per primi quel bimbo nato e adagiato in una mangiatoia, davanti a cui, un agnello riversato a testa in giù ben esprime il ribaltamento di tutto quello che sino a quel momento avevano potuto pensare a proposito di Dio. Non un agnello, offerta dell'uomo a Dio, ma l'Agnello di Dio, sacrificato per la Salvezza dell'Uomo. Intorno al Bimbo i testimoni di un Dio che è sceso dal Cielo, per farsi uomo sulla Terra. Il primo a mostrarsi incredulo e stupito è Giuseppe, che spalanca le braccia scorciate, indietreggiando un poco sulla sua seduta. I pastori sono dipinti in scala, uno sopra l'altro, forse ad indicare tre gradini di una scala di preghiera. Quello in primo piano, con la mantella verde si è inginocchiato in segno di riverenza, ha lo sguardo calamitato sul bambino e le braccia incrociate sul petto ad esprimere un sentimento di colpa che



già lo attraversa riconoscendo l'umiltà del Creatore che si è fatto come la più umile delle creature. Dietro di lui in piedi, un pastore con le mani giunte, sembra dialogare con quello che gli si fa accanto indicandogli il bambino. La figura vestita di bianco alle loro spalle, allarga le braccia verso il cielo con un atteggiamento che ricorda la leggerezza di una danza di chi sembra rallegrarsi e accendersi, quasi fosse la fiamma di una candela, nella partecipazione all'evento a cui assiste. Diversi modi di stare davanti al Mistero, forse a significare diversi gradini della preghiera: discorsiva, contemplativa, unitiva...

Alla preghiera dei pastori sembrano partecipare anche gli animali: l'asino si avvicina umilmente col muso abbassato, mentre il bue agita il muso verso l'alto e muggisce, esprimendo nel suo modo impacciato quel poco che può comprendere di quel mistero.

Non siamo molto diversi da quel bue, noi. Comprendiamo e esprimiamo a modo nostro, in una lingua che è poco meno degli angeli sì, ma è certo ancora molto lontana da quella che possa esprimere la Verità che professiamo con la nostra fede.

Eppure abbiamo chi ci viene in aiuto. Maria, alza il velo che copre il Bambino, lo osserva nel suo agitare le gambine e



allungare le braccia verso di lei. Maria con quel gesto ci svela il mistero di quel Dio fattosi carne. Maria con il suo gesto svela il fulgore del corpo del Bambino che diventa la luce del mondo. Maria svela il mistero di Colui che tutto ha creato e che tutto può, fattosi neonato e bisognoso di ogni cura. E noi col pensiero e il cuore gonfio, torniamo ancora una volta alla nostra Grotta per chiedere a Maria, non solo la consolazione che si chiede alla Madre, ma di

aiutarci ad entrare nell'intimità del nostro incontro col Figlio Suo. In questa notte Santa di Natale, tornando col pensiero alla Grotta e ai nostri malati, chiediamo alla Madre di aiutarci ad accettare, comprendere o meglio credere al mistero della fragilità; a credere al mistero di questo nostro Dio che mostra la sua potenza nella debolezza.

Luisa





# Una santità che genera servizio.

*Un servizio che genera santità  
Oftal, Caravaggio 14 Ottobre 2023 (Fil 2,5-11)*

Cosa ci spinge a porci in una logica di servizio? Il bisogno che vediamo nell'altro, ma anche il nostro bisogno di sentirci utili? Il principio di solidarietà? L'urgenza di porci accanto a coloro che versano nel bisogno? La nostra necessità di sentirci in relazione con l'altro?

Nel servizio avvertiamo qualcosa che riguarda direttamente la nostra interiorità e che interpella le domande più profonde sul senso della vita e sulla Verità di ciò che noi siamo. Appunto: chi siamo? Cosa cerchiamo? Servire significa dare qualcosa di noi, ma anche riconoscere qualcosa di noi.

Talvolta il servizio viene svolto senza una giusta riflessione su ciò che desideriamo e con la paura di scoprire chi siamo. Tutto ciò potrebbe determinare un servizio, certamente prezioso, ma con tante variabili, ciascuna legata ai propri soggettivismi e personalismi. Abbiamo bisogno di un riferimento sicuro

capace di determinare una sorgente di crescita umana e spirituale, un'autentica via verso la santità.

Il riferimento sicuro lo troviamo in Colui che è divenuto Servo di tutti, per elevare tutti a dignità: Gesù il Signore. Lasciamoci guidare

dal grande inno cristologico che Paolo ha scritto alla comunità cristiana di Filippi. L'inno inizia con una chiara e inequivocabile affermazione che diventa orientamento fondamentale per vivere un efficace servizio: "Fare nostri i sentimenti di Cristo".





I versetti successivi, a questa esclamazione, sono il racconto del modo con cui Gesù si pone a servizio dell'umanità. Avere in noi gli stessi sentimenti di Gesù significa chiarire quale idea di servizio custodiamo nel cuore e cosa genera le nostre azioni. Cosa ci muove quando ci poniamo a servizio?

Ogni verità che emerge dal nostro cuore merita attenzione e rivisitazione, purificazione e nuovo orientamento. Un servizio diventa efficace, e incammina nell'esperienza della santità, solo quando si lascia plasmare

dal modo di essere di Gesù.

Dove scaturisce il servizio di Gesù?

Gesù opera nel suo cuore un importante e delicato passaggio: non vuole fare pesare la sua superiorità divina, ma si pone al nostro livello, si livella al basso pur di rialzare ognuno.

Il servizio è santo quando non mira al proprio interesse, quando non usa l'altro per una necessità personale, ma quando condivide un tratto del cammino della vita dell'altro, crescendo secondo la logica del Vangelo.

Anche la Vergine a Lourdes

ci ricorda l'importanza di conformarci al pensiero di Gesù, al modo di servire di Gesù (facciamo memoria dei suoi atteggiamenti e delle sue gentilezze nei confronti di Bernadette).

Al versetto 7 dell'inno, Paolo ci ricorda che Gesù è riconosciuto nel suo aspetto come un uomo. La grandezza del Mistero dell'Incarnazione risiede anche in questo; il Figlio abita nel mondo, non solo per compiere il progetto di salvezza del Padre verso l'umanità, ma anche per entrare nella carne di ciascuno assumendo in



sé tutto ciò che caratterizza questa carne (gioie, dolori, speranze, ferite, fallimenti) per guarirla. Ne deriva che il servizio non è solo un fare per l'altro, ma anche condividere dell'altro ciò che lo caratterizza per poter, insieme, percorrere la via della Risurrezione; la sola capace di generare vita nuova.

L'Apostolo ci racconta, al versetto 8, che per generare vita nuova Gesù non esita ad umiliarsi, ovvero, ad "uscire" dal suo punto di vista per entrare nel nostro rilanciandolo in una luce nuova, in una prospettiva nuova: la ricreazione che il Padre vuole per tutti i suoi figli. Rinasce dall'Alto è permettere a Gesù, perfetto ricostruttore, di riplasmare la nostra vita. Servire l'altro significa aiutarlo a non avere paura di rinascere, di essere portato fuori dai propri punti di vista, dalle proprie paure, dalle proprie ostinazioni.

Il modo di servire di Gesù ci pone al di là di un semplice gesto di cura, pur importante, di una necessaria organizzazione del fare; esso ci conduce verso la logica del chicco di grano che se non muore non porta frutto. Siamo invitati ad andare oltre noi stessi nella logica di una pura perdita di sé; logica che ci permette di ritrovarci, ritrovando gli altri.

Nel cantico del Magnificat,

Maria si propone come l'umile serva del Signore poiché ha sperimentato il modo di agire e di servire di Dio.

Questo modo di operare il servizio potrebbe apparire esigente e sproporzionato alle nostre forze, potrebbe spaventare e scoraggiare, eppure, sappiamo che nulla è impossibile a Dio; è proprio questa Verità che ci invita a fidarci di Lui e a desiderare di entrare nel Suo punto di vista.

Solo abbracciando questo stile di servizio sperimenteremo una pienezza di vita e una santità possibile a tutti, raggiungibile e praticabile.

Non si nasce santi, ma lo si diventa, pur dentro le nostre imperfezioni. La santità è un ricevere per poi restituire; si accoglie il servizio che Gesù compie in ciascuno e si restituisce tale dono offrendolo nel servizio all'altro.

Permettiamo al Signore di chinarsi sulle nostre ferite e di guarirle. Il vero servizio nasce sempre dentro l'esperienza del sentirci dei feriti-rinati.

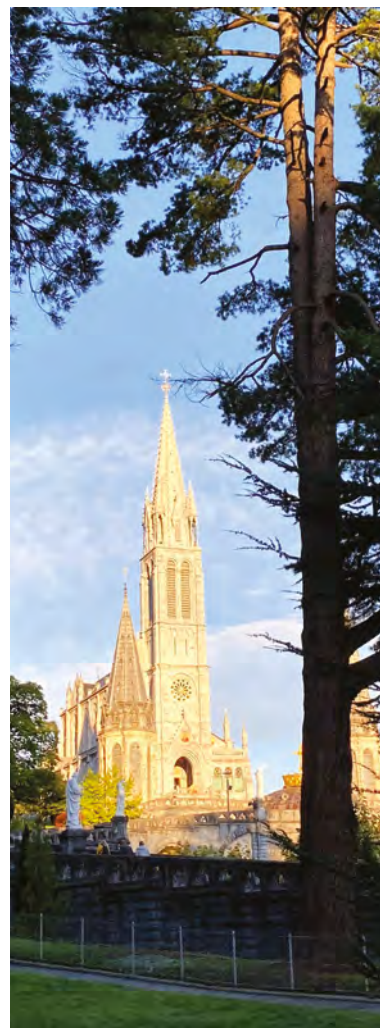
La santità quotidiana è possibile!

Bernadette chiedeva di poter conoscere le imperfezioni dei santi e in che modo hanno permesso al Signore di curarle e di guarirle.

Questa è la via per una santità spicciola, ma raggiungibile, offerta a tutti. Una san-

tità che, paradossalmente, scaturisce dai nostri limiti e dalle nostre imperfezioni, e che diventa desiderio di essere curati e guariti; che si offre come esperienza vissuta di un cammino meraviglioso di guarigione e di risurrezione. Un'esperienza di rinascita che, ponendosi al servizio dell'altro, invita tutti ad aprirsi alla Grazia: sorgente della santità.

Don Emilio





# Importante non è una vita lunga, ma una vita ampia

*Intervista al dott. Alessandro de Franciscis responsabile del Bureau des Constatations Medicales di Lourdes. Intervista rilasciata e curata dalla redazione del MiniOftal*

*Carissimo dott. De Franciscis, anzitutto, grazie per la sua disponibilità e per l'affetto che riserva all'Oftal. Le sue parole, siamo sicuri, diventeranno per tutti noi un motivo di riflessione, un valore da custodire e una testimonianza che ci invita ad essere dono per gli altri.*

*Dottore che cosa significa essere direttore del Bureau des Constatations Médicales de Lourdes? Come la sua esperienza di Lourdes può essere restituita?*

Approfitto di questa intervista per ringraziare l'Oftal di Milano e tutta l'Oftal. Il modello ecclesiale che fu scelto dal Fondatore dell'Opera Federativa è un modello che mi convince.

L'Oftal resta uno strumento della pastorale dei Vescovi delle singole Diocesi federate e questo comporta, sia un'unità generale di indirizzo, sia la possibilità di mettere in evidenza le peculiarità e le ricchezze dei singoli territori. Questo lo avverto, in particolare, quando sono

a Lourdes. Ho stima e amicizia per l'Oftal con la quale mi incontro frequentemente nella lunga stagione di Lourdes.

*Che cosa significa essere al Bureau nella mia vita personale?*

Vivo il mio quindicesimo anno di servizio al Bureau, è una grazia, mi considero nella categoria del miracolo.

Prima dell'esperienza del Bureau ero medico e ricercatore universitario, in Pediatria; nel tempo ho riscontrato come il mio percorso professionale e le mie scelte di vita sono state tutte interamente legate a Lourdes. Quando partii la prima volta per Lourdes nel 1973, come barelliere, ero liceale e vi venni con un pellegrinaggio Unitalsi. Si vive una vocazione comune di servizio, a prescindere dall'Opera o dall'Associazione con cui ci si reca in questo Luogo Benedetto.

Per raccontare la mia esperienza faccio riferimento alla tredicesima, alla quattordicesima e alla quindicesi-

ma apparizione. Secondo la spiegazione dell'Abbé René Laurentin, che mi onorò della sua amicizia e delle sue confidenze negli ultimi anni della sua vita, è bene sostare nel significato delle parole pronunciate dalla Vergine a Bernadetta: "Vada a dire ai preti che qui si costruisca una Cappella e vi si venga in processione".

Amo ripetere, in diverse circostanze, che la Madonna non ha mai detto di comunicare ai preti di andare a Lourdes con le Diocesi, con le Parrocchie, con gli Scout, con i Militari o quanto altro; ciò che conta è andare a Lourdes. Dico questo per raccontare cosa ha significato, e significa, essere a Lourdes: un continuo approfondimento e conoscenza del messaggio delle Apparizioni. La vita quotidiana accanto alla Grotta, l'incontro con le tante persone dei diversi pellegrinaggi che mi hanno aiutato e mi aiutano ad entrare nel Mistero Rivelato e mi consentono di capire più profondamente e intima-



mente la ricchezza della spiritualità di Lourdes.

Quando affermo che la mia chiamata a Lourdes rientra nella categoria del miracolo, dal mio primo pellegrinaggio sino ad oggi, affermo che la mia crescita umana e cristiana è nutrita continuamente dalla Grazia.

Prendiamo come riferimento la prima e la seconda Apparizione; nel Segno di Croce compiuto da Maria, Bernadette riconosce una tangibile Presenza Amica.

La piccola Soubirous era dapprima spaventata dalla Visione ma poi si apre, nei confronti della stessa, al sorriso e alla preghiera. Questi dettagli probabilmente non li avrei colti, così intensa-

mente, in un ordinario pellegrinaggio; vivendo a Lourdes posso entrare nel messaggio cogliendone l'essenza per la vita di fede.

Da qualche anno raccomando agli ammalati, ai pellegrini, ai colleghi medici, con cui mi incontro e parlo, di prendere insegnamento dalla Prima apparizione. Mi chiedo: quanti cristiani riflettono sul fatto che la Madre di Gesù è stata vista da Bernadette fare il Segno della Croce?

Quando Bernadette descrive quel Segno ampio, abbracciante, solenne, con cui la Madonna si segna, reggendo tra le dita della mano destra il rosario, è una vera e propria catechesi alla quale io, da pellegrino, non pensavo.

Da ormai sette o otto anni, durante le mie testimonianze pubbliche, ricordo a tutti che è fondamentale fare bene il Segno della Croce e ripeterlo più volte al giorno: il messaggio di Lourdes si apre nel Segno della Croce.

Noto, con tristezza, che anche i miei amici credenti e praticanti quando, per esempio, sediamo in un ristorante non fanno il Segno della Croce. Non sono sicuro che si insegni nelle famiglie, alle persone che si preparano al Matrimonio, ai bambini, a fare il Segno della Croce e soprattutto a fare bene il Segno della Croce.

Talvolta, questo gesto, si compie con superficialità; Bernadette che ha visto



## IL SENSO DEL SERVIZIO

come la Mamma di Gesù ha fatto il Segno della Croce, raccontando l'Apparizione ci ha insegnato come compierlo. Tutto questo, se riflettiamo, non è cosa da poco.

Quando ero presidente della sottosezione Unitalsi della mia Diocesi, portando i malati a Lourdes non ci si poneva più di tanto le ragioni profonde del perché ci si recava in quel luogo, si andava nel solco di una tradizione, tradizione nella quale credevamo. Dobbiamo sempre cercare le ragioni profonde che muovono i nostri passi e le nostre scelte, questo è un altro insegnamento che deriva, in particolare, dalla mia esperienza a Lourdes.

Un altro fatto importante nella mia esperienza luordiana è legato al tema dell'acqua. Quando ho capito che ben due terzi delle guarigioni, oggi riconosciute miracolose, sono avvenute in relazione all'impiego dell'acqua della sorgente della Grotta di Massabielle sia come bevanda che come lozione o per immersione, ho cominciato a pormi la questione della sorgente stessa: perché una sorgente qui?

L'Apparizione non ha mai detto a Bernadette: "Vada adesso nel mondo e mi porti i malati".

Con l'aiuto di alcuni amici, ed in particolare di padre Règis-Marie de la Teysson-

nière cappellano del Santuario, ho scoperto ed imparato cose non secondarie per la comprensione del significato della sorgente. Nessuno mi aveva detto, prima dell'esperienza del Bureau, che la regione in cui si trova Lourdes, la Bigorre, è un territorio le cui acque hanno caratteristiche termali. Ancora oggi, come ai tempi di Bernadette, funzionano le terme di Argelès, di Bagnères de Bigorre, di Luz Saint Sauveur, di Barèges e di Cauterets. Per la gente, buona e semplice, del tempo di Bernadette, un'acqua di sorgente, per giunta fangosa come viene descritta nel racconto della nona Apparizione, era considerata un segno di buon auspicio per la salute ed un segno di ricchezza per la città. A conferma di quanto detto sono le cronache del tempo che indicano che i ragazzi della Bigorre, lavoravano come trasportatori dei ricchi, con carrozzelle di filo di ferro e bambù, nelle località termali. Vedendo quasi tutti i giorni la sorgente di Massabielle, e sapendo queste cose, non mi ha più sorpreso il fatto che nel giro di pochissimo tempo nacquero le piscine. Non conosciamo la data della loro costituzione (oggetto di ricerca compiuta da me e dall'emerito vescovo di Tarbes e Lourdes mons. Jacques Perrier, ricerca che non ha

portato frutto poiché non si è trovata una carta o un documento che attesti la costruzione della prima piscina) ma possiamo intuire le ragioni dell'edificazione. Le piscine nascono da una pressione culturale del tempo in relazione ai bagni termali e certamente a seguito del primo miracolo avvenuto a Catherine Latapie che aveva la mano destra deformata che dopo averla immersa nell'acqua il primo marzo 1858, guarì.

La profondità del messaggio e del Segno, che la sorgente ci consegna è un continuo flusso di grazie e di guarigioni che i medici del tempo, come quelli di oggi, non hanno saputo spiegare e non sanno spiegare.

Quanto ho appena affermato riconferma che essere a Lourdes comporta per me il riconoscimento sempre più preciso della mia professione e delle altre professioni sanitarie, nelle quali vive una straordinaria ricchezza di competenze, di dedizione, di valori umani e di doti restituite ogni giorno per il bene dell'altro.

Con gli amici medici italiani abbiamo dolcemente e progressivamente modificata l'identità del Bureau (considerato come un luogo in cui si andava a pagare una tassa) e rendendolo un luogo



go di incontro e di amicizia, un luogo di preghiera comune e di relazioni con migliaia di professionisti della salute. Così ho conosciuto un mondo che ignoravo, un mondo composto da medici e da infermieri generosissimi (alcuni di loro non praticanti dal punto di vista del cammino di fede) che sentono l'esigenza di essere a Lourdes, almeno una volta all'anno, per servire i propri fratelli e le proprie sorelle ammalate: questo dona un senso alla loro vita.

Al Bureau sono anche testimone dell'incontro con quelle persone che mi raccontano le storie della loro guarigione, del corpo e dell'anima. Sono cresciuto nella città che custodisce le spoglie mortali del Santo medico Giuseppe Moscati, questo mi ha permesso di respirare l'esperienza cristiana dell'essere medico e di crescere nella consapevolezza che il medico è chiamato ad accompagnare non solo scientificamente il malato ma anche moralmente, un accompagnamento soprattutto offerto nei passaggi difficili della vita; questa composita esperienza, umana e cristiana, mi invita a rendere continuamente grazie al Signore e la mia permanenza a Lourdes riveste un ruolo determinante nella



mia crescita professionale e spirituale.

Credo di poter affermare, senza indugio, che la mia esperienza ormai cinquantennale di Lourdes è stata, ed è, il più grande onore della mia vita.

*Dott. de Francis che cos'è, dunque, Lourdes?*

Lourdes significa la vocazione della mia vita, la stessa nomina al Bureau è stata una chiamata. Letteralmen-

te! Ho una lettera che mi proponeva questo servizio, senza avere mai conosciuto il Vescovo che me lo ha proposto. Non cerco una gratificazione personale ma la possibilità di rendere un servizio alla Chiesa e al messaggio stesso di Lourdes. Cerco di non trattenere solo per me questa vocazione, desidero restituirla ad altri, soprattutto nella forma degli incontri durante i mesi in cui non sono impegnato



## IL SENSO DEL SERVIZIO

al Bureau. Rendere pubblica la mia esperienza, facendola diventare una testimonianza, diventa una parte costitutiva del mio servizio a Lourdes. In questi quindici anni di servizio operativo al Bureau, dalla fine di Ottobre sino alla fine di Marzo, ho accolto, e accolgo, molti inviti internazionali per parlare di Lourdes. L'esperienza che si vive alla Grotta genera il servizio donato all'altro e motiva ad essere testimoni di carità nei luoghi in cui la vita ci conduce.

Tengo viva questa disponibilità per poter raccontare a tutti coloro che lo desiderano la preziosità del messaggio delle Apparizioni. Desidero incoraggiare tutti le amiche e gli amici oftalmici a non avere titubanze nel raccontare l'esperienza che si vive a Lourdes: è un dono significativo che si offre a tutti coloro che non hanno mai vissuto la spiritualità della Grotta. Anche nel contesto delle attività del Sovrano Militare Ordine di Malta, di cui sono parte, vengo visto non come Grand' Ospedaliere ma come il direttore del Bureau di Lourdes. Questo è un fatto eloquente e significativo riguardo i contenuti dell'esperienza lourdiana e dell'importanza del messaggio che costituisce e fonda l'esperienza stessa. Lourdes ha un potenziale

spirituale altissimo, a mio avviso non ancora del tutto espresso. Ricordo che nel 2019 mi trovavo a Betlemme nella parrocchia di S. Caterina per la Celebrazione Eucaristica e il parroco mi presentò ai fedeli che al termine della Messa mi vennero incontro e mi toccarono come stessero toccando una reliquia, scoprendo anche che in Palestina vive un numero considerevole di ragazze chiamate Lourdes. Manifesto questo ricordo per sottolineare l'importanza del messaggio di Lourdes e la sua significatività per l'esperienza spirituale di ciascuno.

Dobbiamo parlare molto di Lourdes per permettere ad ogni uditorio di poter vivere nel cuore l'esperienza di Lourdes: Lourdes è fatta più per essere vissuta che per essere raccontata. Il racconto è parte importante per poter vivere il messaggio lourdiano e per poterlo vivere concretamente. Non esiste un maestro che sale in cattedra per raccontare Lourdes, ogni persona che ha vissuto e vive Lourdes è il testimone che racconta i contenuti del messaggio della Vergine apparsa a Massabielle. Ognuno vive la propria esperienza di Lourdes, pur dentro l'identico messaggio che è per tutti. Se dovessimo parlare, per esempio, con padre Carmine Alice, oggi successore di San

Giuseppe Cottolengo, ci racconterebbe che Lourdes è il luogo in cui ha avvertito una forte spinta verso il servizio ai malati e nel contempo il luogo che lo spronava a operare un discernimento verso la decisione per la vita religiosa; queste due tensioni spirituali sono state composte e armonizzate nella scelta di entrare nell'Opera del Cottolengo. Per padre Alice, Lourdes rappresenta la radice della sua felicità, il senso della sua vocazione. La mia esperienza è diversa, pur sempre contestualizzata nell'unica realtà lourdiana. Sono partito per la prima volta per la Grotta di Massabielle nel lontano Maggio-Giugno del 1973 a seguito di una proposta rivolta dal Presidente della sottosezione dell'Unitalsi di Napoli agli studenti del Liceo, che allora frequentavo.

Alzai subito la mano per aderire all'invito mosso, però, da una pura convenienza che come studente mi permise di calcolare la possibilità di anticipare la fine della scuola e di ampliare le mie vacanze estive in funzione delle tempistiche del pellegrinaggio. Arrivando a Lourdes scoprii un universo di persone malate che non mi aspettavo. Scoprii in tal modo un mondo all'inverso, come dicono gli amici francesi; tutto ciò comportò una vera e propria





rivoluzione nella mia testa a tal punto che modificò anche la mia scelta universitaria e il desiderio di frequentare la facoltà di agraria si mutò nella scelta di diventare medico pediatra.

Un'altra, e personale, esperienza di Lourdes è quella del malato terminale di cancro con cui ho parlato tempo fa. Il giorno della sua partenza da Lourdes, pur sapendo che non avrebbe vissuto molto tempo ancora, mi rivelò che quel pellegrinaggio gli aveva offerto il grande dono della serenità. Era arrivato a Lourdes molto arrabbiato con Dio e durante i giorni di pellegrinaggio aveva capito chiaramente che la sua vita aveva un senso e lo avrebbe avuto per sempre.

Altra esperienza è quella del mio amico medico che si trovò a Lourdes negli stessi giorni in cui si visse il primo, e credo unico, pellegrinaggio

effettuato dai malati di AIDS. Tornando dal pellegrinaggio mi raccontò che era rimasto fortemente impressionato dal dialogo avuto con un collega medico, non italiano, che gli raccontò la storia di un suo paziente morto di AIDS. Questo medico quando si trovò accanto a questo suo giovane paziente ormai morente gli disse: "Non sai quanto mi dispiace che la tua vita termini adesso, è stata così corta". Il giovane malato rispose al medico: "Perché dici che la mia vita è stata corta, in realtà, la mia vita è stata molto larga ed ampia".

Questo commovente, e autentico, racconto mi ha aiutato e mi aiuta ogni giorno a ragionare su coordinate diverse rispetto a quelle che avevo prima di sentire questo bellissimo fatto. Ho capito che la vita non si misura semplicemente in lunghez-

za, si misura soprattutto in ampiezza. Questa significativa conversione del mio modo di vedere e abitare ogni giorno la vita è frutto di un'esperienza ascoltata e ricevuta durante un pellegrinaggio vissuto a Lourdes.

Racconto un altro fatto, per spiegare come Lourdes pur essendo identica per tutti, nel suo messaggio, è contemporaneamente diversa per esperienze personali.

Nel 2012 organizzai, a Lourdes, un convegno con la presenza di un premio Nobel e di una quarantina di ricercatori convenuti da tutto il mondo. In questo gruppo partecipava una professoressa dell'Università di Exeter, ricercatrice di teatro. La docente, pur non essendo praticante, mi raccontò: "La sera della processione aux flambeaux arrivata all'Esplanade rimasi colpita dalla folla di pellegrini disordinata e



## IL SENSO DEL SERVIZIO

chiacchierante ma ad un certo punto, alle 21 in punto, notai che la folla si componeva con ordine e nel silenzio come fosse una perfetta rappresentazione teatrale, frutto di continue ripetizioni e prove di quel gesto che si stava compiendo nella luce risplendente delle candele e nella profondità della preghiera". Raccontare e testimoniare Lourdes è importante anche nei luoghi esterni ai nostri circuiti ecclesiali. Per tale ragione alcuni colleghi inglesi presentarono un progetto per operare un tentativo di raccontare Lourdes sulla stampa scientifica, par-

lando e descrivendo in particolare lo stretto rapporto tra i pellegrinaggi e il grande mistero del dolore. Uno degli articoli scientifici pubblicati dall'equipe ha come titolo: "Il dolore è scomparso nell'insignificanza". Il titolo è direttamente legato ad una storia relativa una malata inglese in pellegrinaggio a Lourdes. Questa donna, disabile e con terribili dolori, raccontò che durante la preghiera sentii la mano di un volontario che, prendendo con tenerezza la sua la mano, le donava consolazione e amore, tutto ciò fu una Luce per il suo cuore ed in quel mo-

mento il suo dolore si dissolse, scomparve, divenendo "insignificante". Questo fatto divenne oggetto di pubblicazione sull'International Review of Psychiatry, rivista certamente non collegata al mondo lourdiano.

Da parte mia ho cercato e cerco, quando posso, di dire il messaggio di Lourdes anche attraverso le televisioni private e pubbliche di carattere laico. Ho potuto constatare con meraviglia che quando fui invitato negli Usa, qualche anno fa, ad una trasmissione paragonabile alla nostra "Porta a Porta", riuscii a testimoniare





la spiritualità di Lourdes, in venti minuti, ad un pubblico di 17,5 milioni di telespettatori; era una domenica sera. Parliamo sempre di Lourdes e parliamone ovunque.

Lourdes ha un posto privilegiato per i cristiani e, dunque, per tutta la Chiesa. Nei miei studi e nelle mie ricerche ritengo di poter dire che Lourdes è l'unica realtà di Apparizioni riconosciuto dalla Chiesa in cui la Vergine chiede di recarsi in loco; Lourdes è l'unica Apparizione in cui c'è il "QUI". Se fossimo più consapevoli di questa unicità saremmo più coraggiosi nel vivere e testimoniare il messaggio offerto a tutti nella Grotta di Massabielle.

*Nella sua esperienza, qual è il miracolo per eccellenza riscontrabile a Lourdes?*

Ritengo che Lourdes stessa è il miracolo per eccellenza.

Quando parlo al pubblico titolo sempre la mia relazione: "Lourdes è il miracolo", intendendo il Miracolo nella sua accezione più ampia del termine, cominciando dalla sua radice latina: Mirari, ovvero, una realtà da ammirare, ciò che è strepitoso.

Lourdes è ciò che Bernadette descrive, con molta semplicità, come il luogo in cui il Cielo ha toccato la terra; la Grotta è stato il suo Cielo sulla terra. Lourdes è il luogo

in cui, dentro uno spazio aperto, ciascuno si sente nella propria casa. Questo sentirsi a casa, dinnanzi alla Grotta, non è un sentimento riservato a pochi, è un dono per tutti. La verità della Grotta-Casa l'ho sentita raccontare anche da persone che si dichiarano agnostiche. L'esperienza del sentirsi a casa è un miracolo, un dono.

A Lourdes tutti possono sentirsi a casa e tutti pregano, pur nelle loro differenze; dal Rabbino ebreo, invitato qualche anno fa da Mons. Perrier, che cantò i salmi della pace alla fine di una processione Flambeaux, ai ministri cristiani ma non cattolici, pastori anglicani, luterani sino alle donne islamiche, in numero sempre più crescente alla Grotta.

La Grotta è uno spazio aperto che accoglie tutti; è il luogo dove San Giovanni Paolo II ha voluto gridare al mondo che era malato. Nel 2004 arrivò a Lourdes malato tra i malati, a tal punto che rifiutò l'ultimo piano dello Chalet Episcopal per poter alloggiare nella camera 504-505 dell'Accueil Notre Dame. Fu proprio in quel pellegrinaggio che, durante la Celebrazione Eucaristica, per la prima volta la sua voce e le sue parole si strozzarono in gola, a causa della sua malattia. Fu il suo ultimo viaggio fuo-

ri Roma, morì nel mese di Aprile del 2005.

Gli amici più cari della mia vita e le scelte più importanti della mia vita passano per la Grotta di Massabielle. Lo affermo con convinzione: Lourdes è il miracolo.

*Come Lourdes caratterizza la sua esperienza umana e credente?*

Questi quindici anni di vita a Lourdes mi hanno fatto crescere nella comprensione reale dell'essere un povero peccatore. Sono un povero peccatore che avverte un senso di piccolezza ma anche di appartenenza ad un popolo vasto che è la Chiesa. La Mamma di Gesù ci ha chiesto di recarci a Lourdes perché ciascuno possa ricordare di essere parte di un popolo costituito da figlie e figli di Dio; questa richiesta non l'ha rivolta alla persona più autorevole e pregiata della cittadina pirenaica ma a colei che era considerata la più stracciona: nessuno si deve sentire escluso dall'Amore di Dio.

In questi giorni angoscianti, per le guerre nel mondo, è importante capire che siamo poveri peccatori bisognosi di redenzione e di salvezza. Personalmente sento una fatica a rispondere ai doni che, nella Sua generosità, ho ricevuto dal Signore, tradisco la sua Bontà e, tuttavia,



## IL SENSO DEL SERVIZIO

comprendo che sono salvato dalla Sua Grazia; è questa Verità che ci spinge a compiere il cammino di Conversione.

Alla mia vita spirituale si intreccia la mia vita professionale nella quale, anche se mi sento “fuori allenamento”, avverto di essere cresciuto notevolmente. Molto di questo lo devo ai miei colleghi, che hanno avuto l'amabilità di confidarsi con me e all'incontro avuto con tanti professionisti sanitari (grazie anche all'Associazione Medica Internazionale di Lourdes). Ho riconosciuto in me il prezioso passaggio dall'essere il medico, all'essere anche medico.

A Lourdes ho scoperto l'importanza della squadra, di tutte le figure professionali dell'area medica.

Quando vedo arrivare un pellegrinaggio con gli ammalati domando quanti sono i medici accompagnatori e quanti gli infermieri, dalla proporzione che riscontro nelle risposte, scopro immediatamente se ci sono o non ci sono gli ammalati.

Oggi se non abbiamo infermieri professionali nei pellegrinaggi, senza nulla togliere ai medici, come possiamo portare a Lourdes gli ammalati? Per ammalato intendo la persona oncologica in stato terminale, la persona con disturbi comportamentali,

la persona immuno-depressa, la persona che ha subito un trapianto, chi vive profondamente la malattia; non a caso nella sigla Oftal e Unitalsi la A sta per ammalati. Le scelte, le strategie, i programmi e la pastorale di un pellegrinaggio devono essere pensate, anzitutto, sulle esigenze degli ammalati e degli ammalati di oggi. Solo così è possibile evitare l'errore di strutturare il pellegrinaggio, e ogni forma di servizio, sulla memoria di ciò che fu nel passato.

A Lourdes ho potuto, e posso, vedere le tante sfumature delle molteplici professioni medico-sanitarie. A tal proposito vorrei sottolineare quanto mi hanno positivamente colpito le due lettere scritte dall' Arcivescovo di Milano, Mons. Delpini, e rivolte al mondo sanitario. Ho letto più volte i due testi, il primo rivolto ai medici (2019) e il secondo agli operatori sanitari (2021), e ne ho chiesto la traduzione in più lingue per poterle pubblicare nel Bollettino dell'AMIL. Leggendole ho sentito la verità di quei testi, è come se l'Arcivescovo avesse sperimentato nella sua persona le attenzioni che il personale sanitario è in grado di offrire a coloro che sono malati. Ho citato questo fatto per indicare cosa intendo quando affermo che sono cresciuto professionalmente.

A Lourdes ritengo di esse-

re cresciuto anche nell'esperienza della mia fede. Dinanzi alla Grotta ho deciso di consacrare quel che resta della mia vita nella sequela di Gesù Cristo, Obbediente e Povero. Ho vissuto due sinceri discernimenti sulla possibile chiamata alla vita sacerdotale, prima come giovane e poi come professionista.

Probabilmente non era quella la volontà divina per me; a Lourdes, in un giorno del 2010, l'allora Gran Maestro dell'Ordine di Malta Fra' Matthew Festing, oggi scomparso, mi propose di pensare seriamente di diventare Frate dell'Ordine. Iniziai un discernimento che mi ha condotto, oggi, ad essere Frate dell'Ordine di Malta. Questo è un Ordine Ospedaliero, al servizio dei malati, nato per l'accoglienza dei pellegrini a Gerusalemme; nel 2012 sono entrato nell'Ordine diventando professo.

Questa chiamata ha accelerato la mia consapevolezza di essere un peccatore, un peccatore, però, amato dal Signore che mi dà fiducia e mi chiede di servirlo, come posso, nello spazio dei miei talenti e dei miei limiti.

Tutto questo è accaduto e accade a Lourdes.



# Maria, Paradigma del vivere cristiano

*Ringraziamo S. Ecc.za Mons. Claudio Pop, Vescovo titolare della Diocesi Cluj Napoca, per questo articolo scritto per il MiniOftal*

Nella tradizione delle Chiese Orientali l'anno pastorale, che comincia il 1° settembre, viene inquadrato da due grandi feste. La prima, che chiude l'anno precedente, celebra la Dormizione della Ma-

dre di Dio (il 15 agosto) ed è l'equivalente della festa latina dell'Assunzione di Maria. La seconda, che segna l'inizio del nuovo anno pastorale, (si celebra l'8 settembre) festeggia la Nascita della Madre di

Dio. Tutto l'anno liturgico viene posto sotto il segno di Maria che diventa paradigma del vivere cristiano. A partire dalla nascita, il cristiano di oggi e di sempre, è invitato dalla liturgia, a rivolgere lo





sguardo a Maria per capire il senso profondo della vita: seguire Cristo per arrivare, come Lei, a compiere il pellegrinaggio terreno nella Luce della Trasfigurazione. In questa Luce la nostra morte viene trasformata in un passaggio verso la vera Vita; come testimonia santa Teresa di Lisieux che arrivata a questo momento estremo consola le sorelle in pianto, dicendo: “Io non muoio, io entro nella vera Vita!” La decorazione artistica delle chiese orientali segue lo stesso dinamismo spirituale. L'iconostasi, per esempio, questo muro di icone che apparentemente separa lo spazio dove viene celebrata la Divina Liturgia, ci indica un percorso interiore, spirituale. Dalla grande icona della Madre di Dio col Bambino (che i fedeli hanno continuamente davanti agli occhi durante la Divina Liturgia) Maria guarda i cristiani presenti, mostrando loro con la mano il Figlio e permettendo a coloro che vedono l'icona di rivivere spiritualmente il vangelo delle nozze di Cana, dove di fronte alle necessità degli sposi, Maria si limita a indicare Gesù dicendo: “Fate tutto quello che vi dirà”. La Madre di Dio ci aiuta a prepararci interiormente alla voce del Padre che, sul monte Tabor e in ogni giorno della nostra vita, dice ai discepoli di Cristo: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono

compiaciuto. Ascoltatelo”. Lo stesso si può dire della raffigurazione del mistero dell'Annunciazione presente sulle porte centrali dell'iconostasi. Queste porte si aprono all'inizio della celebrazione permettendo ai fedeli di comprendere che il “sì” di Maria apre le porte alla nostra Salvezza. I cristiani sono invitati a entrare del mistero della Santa Messa esprimendo il proprio “sì” al progetto che Dio ha riservato alla loro vita. Questo “sì” prende una forma concreta nel momento del nostro battesimo e ha bisogno di essere riconfermato ogni giorno attraverso le nostre scelte, ripetendo le parole di Maria: “Avvenga di me quello che hai detto”. L'angelo che sta vicino alla Madre del Signore parte da lei per essere vicino a tutti noi, aspettando di portare presso il trono di Dio anche la nostra conformazione alla Sua Parola. Il mistero dell'Annunciazione è un momento essenziale per la nostra vita spirituale. Quando l'angelo parte da lei, il Vangelo racconta che Maria si alza e parte in fretta per raggiungere la cugina Elisabetta. Se non facciamo attenzione rischiamo di passare troppo facilmente attraverso questo passo, come se si trattasse di una banale azione di levarsi e partire. Se andiamo invece a vedere il testo greco la parola usata, per definire il verbo

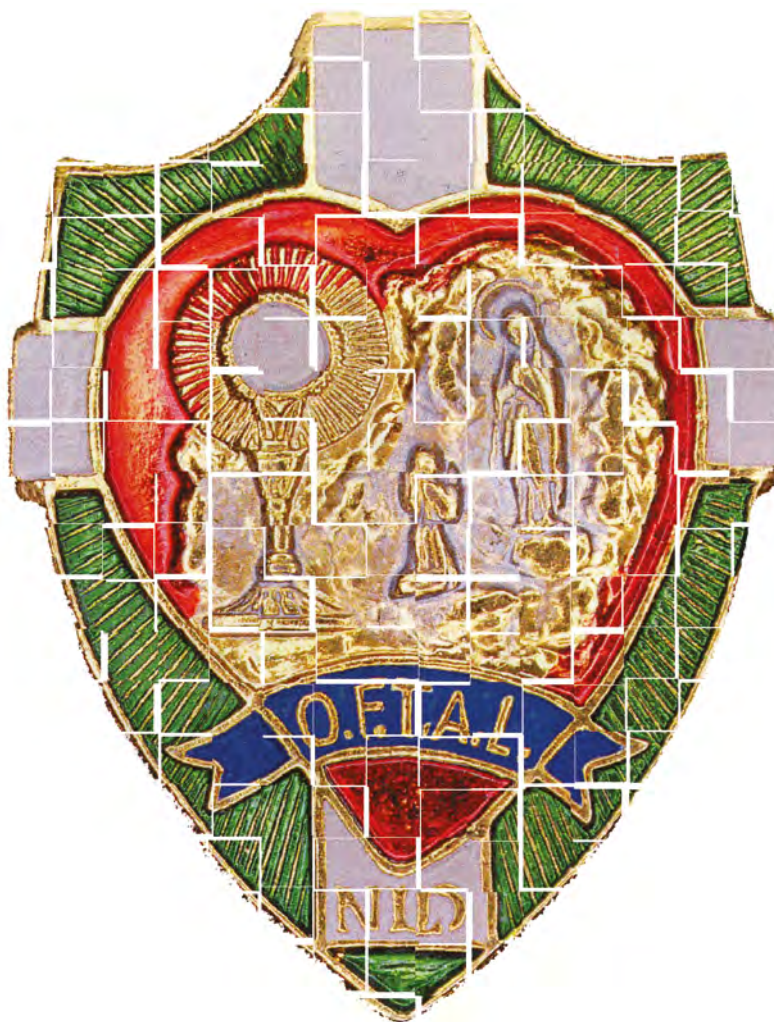
alzarsi, è “anastasa”. Come giustamente sottolineano vari esegeti, il termine rinvia alla risurrezione (anastasis), ad una nuova vita e questo interpella fortemente anche noi. Ogni qualvolta siamo di fronte alla Parola del Signore, ogni qualvolta la leggiamo e la ascoltiamo, permettendogli di entrare non soltanto nelle nostre orecchie ma anche nei nostri cuori, essa opera una specie di risurrezione, di nascita; ci rende persone nuove.

C'è un altro passaggio estremamente importante in questo movimento spirituale. Quando Maria arriva da sua cugina Elisabetta si sente dire: “Beata tu perché hai creduto”. Se ancora una volta ci riferiamo alla versione greca del brano evangelico, troviamo la parola “oti”, una specie di “perché”, che fa riferimento alla causalità umana, cioè alla famosa regola causa-effetto: “Sei felice perché hai creduto”. La stessa parola però, rinvia anche ad un altro significato, molto più profondo, che esprime l'opera di Dio nella nostra vita, il significato profondo e ultimo della nostra azione: “Sei felice perché hai creduto ma questo era infatti il piano che Dio aveva riservato per te”.

Perché è così importante per noi? Perché questo ci fa capire che ogni nostra azione ha due componenti. Se per esempio decidiamo di fare un



pellegrinaggio a Lourdes, certamente si tratta di una nostra decisione: ci iscriviamo in un gruppo, parliamo con il parroco o con le persone che gestiscono le iscrizioni e facciamo tutto il necessario per il viaggio. Allo stesso tempo, però, c'è un piano di Dio per ciascuno nel pellegrinaggio. Arriviamo a Lourdes perché Dio ha voluto che fossimo lì. Per questo la Madonna è apparsa e ha chiesto una cappella e una processione, per questo si sono verificate le varie guarigioni e tutto ciò che caratterizza la realtà di Lourdes. Allo stesso tempo noi restiamo liberi di rispondere sì o no al piano di Dio, al suo invito, possiamo anche decidere di non partire per Lourdes. L'esperienza spirituale vissuta dalla Madre di Dio è offerta anche a noi: se rispondiamo sì al progetto di Dio, il nostro piano e il Suo diventano una cosa sola. Il piano di Dio comincia a compiersi in noi, come si è compiuto in Maria. Insieme a lei anche noi diciamo: "Avvenga di me quello che hai detto". Il seme di salvezza piantato nel nostro cuore comincia a prendere forma, in noi si verificherà lo stesso dinamismo spirituale presente in Maria. Noi diventeremo veramente suoi figli: anche noi ci alzeremo rinati, diventeremo creature nuove e partiremo ad annunciare in fretta la Buona Notizia, cioè il Vangelo,



agli altri. E quando gli altri vedranno la nostra gioia, la nostra nuova vita, diranno: "Beato te perché credi". Avranno anche loro la possibilità di entrare nella stessa logica spirituale che si moltiplicherà all'infinito. Se noi siamo indecisi, se diciamo di no, Dio non si ferma, non si arrende, non dice mai basta. Dio sta continuamente davanti a noi, perché nessuno nasce senza una vocazione, senza una promessa, senza un progetto per la propria vita. Tutti insieme siamo

come un'enorme icona, un enorme mosaico. Senza di noi, il mosaico risulterebbe mancante di preziose tessere. Dio ha un piano per ognuno di noi, desidera che tutti insieme formiamo l'icona del Suo amore e della Sua misericordia. Il Signore ci aiuti a trovare il nostro colore, la nostra forma e la nostra armonia, come parte dell'intera icona.

+ *Claudio Pop*  
*Vescovo di Cluj Napoca*  
*(Romania)*



# La fede vissuta nelle opere

*'Zio' Piero Balossini: il nostro nuovo 'ange gardien'*

Alto, elegante. Autenticamente piemontese. Anzi sabauda per quella finezza d'animo che l'ha sempre caratterizzato. A 93 anni dopo una vita interamente vissuta nella pienezza della fede ci ha lasciato Piero Balossini. Non è sprecata in questo caso utilizzare per Piero la definizione di "colonna" oftaliana. Lo è stato per la sezione di Milano e non solo. Nei suoi settant'anni di vita oftaliana Piero ha avuto modo di conoscere il nostro fondatore Monsignor Rastelli e ancora di più il successore, Monsignor Ferraris. Luigi Migliaccio, uno dei suoi grandi amici all'interno dell'Associazione, ha avuto modo di incontrare Piero sino a poche settimane prima del suo passaggio al Cielo. Lo definisce, giustamente, un "grande esempio illuminato". Quell'esempio che si faceva concretezza nello stare a fianco di chiunque durante gli stage e i tanti pellegrinaggi a Lourdes. Sempre disponibile, pronto all'ascolto e al consiglio. Il tratto che più lo caratterizzava era la gentilezza e la mitezza e la disponibilità all'ascolto. La sua casa era sempre aperta agli amici e a quanti gli chiedevano un consiglio. Lo ricordiamo per il grande impegno e la passione che mise, da professionista e da oftaliano, nella ristruttura-



zione della precedente sede di Via Sant'Antonio. Lui e un'altra figura indimenticata e indimenticabile: Cesare Parigi. Lo fece nel silenzio. Come sempre. Come in tutti i servizi che è stato chiamato a ricoprire. Lui e la sua Pinuccia. Un'altra delle grandi coppie che hanno fatto crescere la famiglia oftaliana milanese. Cito solo le coppie dei fondatori Sessa e Ferrario. Le altre sono nei cuori di chi le ha conosciute. I più giovani di presenza oftaliana non hanno avuto modo di conoscerlo. Se lo avessero fatto avrebbero avuto modo di avvicinare uno "zio" (come una volta si chiamavano i più anziani oftaliani) che avrebbe raccontato loro tanto di Lourdes e dell'Oftal. Con quella

passione che è figlia di una fede semplice. Perché sono i semplici che fanno grande la chiesa. Lo abbiamo salutato nella sua Parrocchia di Santa Maria Segreta. La Parrocchia di tante famiglie oftaliane: la sua e delle famiglie Giacomni, Cestari e Pettinaroli. La chiesa che si affaccia sulla piazza dove si trova l'istituto delle Suore Marcelline che per anni ha ospitato le giornate di studio di avvento e di quaresima e che ha visto sempre la presenza attenta e discreta di Piero. Sappiamo di aver guadagnato un altro "ange gardien" che ci accompagnerà sempre nei prossimi Pellegrinaggi ai piedi della Grotta

*Edoardo Caprino*





## La luce delle fiaccole

Anche quest'anno, ci siamo ritrovati al Santuario di Caravaggio, per l'ormai tradizionale mini-pellegrinaggio. Il luogo, benedetto anch'esso dall'Apparizione di Maria, è più vicino e consente quindi a tanti che sia per il lungo viaggio, che per altri motivi, non hanno potuto essere a Lourdes e anche per chi ha il desiderio di rivivere l'atmosfera del pellegrinaggio. Dopo tutto il "fare pellegrinaggio" è andare incontro a Qualcuno, è camminare insieme, è pregare insieme. Ci ha aiutato in questo la meditazione del nostro don Emilio.

Poi nella serata di sabato 14 ottobre, il Vescovo di Cremona, S.E. Antonio Napolioni, alle 21, ha guidato la preghiera mariana: lungo i portici del Santuario: abbiamo recitato il Rosario aux flambeaux per invocare da Maria, Regina della pace questo dono in particolare per coloro che stanno vivendo gli orrori di un'altra guerra in atto e la nostra supplica si è levata alla luce delle fiaccole. Luce per illuminare le tenebre delle sofferenze che i popoli stanno vivendo.

Abbiamo vissuto quindi momenti di intensità e di fraternità, ritrovarci è sempre un momento che ci solleva dalle nostre preoccupazioni



e nell'abbraccio con gli amici troviamo un po' di serenità. C'è stata inoltre la possibilità di acquistare il libro sulla vita della venerabile MariaCristina Cella Mocellin, cresciuta nella parrocchia Sacra Famiglia di Cinisello Balsamo. Anche lei una luce nella fede.

Questa proposta vuole essere sì momento di aggregazione, ma anche segno di vitalità della nostra Sezione per continuare a essere espressione di attenzione e servizio.

*Gisella*



# Una cura per chi cura: saper essere per saper donare

Sabato 18 novembre si è svolta la consueta giornata di studio annuale che chiude la stagione dei pellegrinaggi della nostra sezione. Quest'anno il tema era abbastanza enigmatico, *Una cura per chi cura*, e ci ha guidati nella riflessione, con una metodologia attiva e coinvolgente, la dottoressa Paola Musi, laureata in psicologia e assistente spirituale all'ospedale Niguarda. L'esordio è stato provocatorio, facendoci intuire subito che la posta in gioco era alta: ha senso oggi far parte di un'associazione di volontariato? E di questa associazione? Per avviare un percorso che rispondesse a queste domande di fondo, siamo partiti dalla nostra interiorità: perché ho iniziato a fare il volontario? Cosa ci guadagno? Volontario pre-Covid – post-Covid: è diverso, cosa è cambiato. io sono cambiato? Da questi primi approcci abbiamo capito che fare il volontario ed essere volontario non sono dimensioni uguali e la differenza risiede nelle motivazioni. Nella seconda condizione, essere volontario, sono ugualmente presenti uno “slancio in uscita (per gli altri, per rendermi utile,

per alleviare le fatiche dell'altro) ma anche uno “slancio in entrata” (per me, per sentirmi utile, per alleviare le mie fatiche), che tradotti in una prospettiva di fede significano aver sperimentato l'amore di Dio e per questo desiderare di amare l'altro. Ma se desideriamo essere volontari non è sufficiente sapere alcune cose (cosa penso della malattia? e della sofferenza?) e saperne fare altre, occorre superare la tecnica affinché quello che ho imparato diventi “un'arte”, che sorge dall'interiorità, in un'espressione saper essere volontari, capaci di instaurare relazioni significative.

E sulla relazione si è concentrata la seconda parte dell'intervento. Una relazione che cura è la possibilità di offrire all'altro un “grembo accogliente”, nel quale potersi sentire amato e valorizzato per quello che è e non per quello che sa fare o sa dare, uno spazio che lascia all'altro la libertà di scegliere come abitarlo. La chiave di questa capacità è, però, sentirci amati noi in prima persona, per quello che siamo nel profondo, consapevoli che con il malato condividiamo la stes-

sa umanità. Per questo motivo il sofferente, l'emarginato che incontro, “portatore di un'immagine di sé che è andata in pezzi”, mi fa da specchio e mi restituisce la mia realtà di persona. Su questo Paola, concludendo, ci consegna una nuova provocazione: io mi conosco come persona capace di relazioni con gli altri e con me stessa? Provo a guardarmi allo specchio...

Questo il compito a casa che Paola ci ha “assegnato”: chiedo a un bambino di disegnare attraverso i suoi occhi un mio ritratto. Per quando? Come abbiamo anticipato nelle varie comunicazioni l'incontro del 18 novembre è stato un primo incontro, quasi un aperitivo, una introduzione per ulteriori approfondimenti che si svolgeranno a febbraio, precisamente il 7 e il 21 quando riprenderemo, finalmente, anche i nostri appuntamenti serali invernali, durante i quali la dott.ssa Musi ci aiuterà, anche attraverso metodologie nuove, a metterci ancora una volta in gioco, a comprendere che cosa ognuno di noi ha di utile per curare l'altro.

*Arrivederci, allora!*  
Gabriella Tona



## L'uomo che cerca

Fra le statue dei vecchi presepi c'era (e c'è ancora) l'omino che porta la lampada, perché *“il sentiero è lungo e la notte è scura”*.

Poiché quello che cerca non è il palazzo del re avvolto nelle luci e circondato da uno sventolio di bandiere, ma un posto umile abitato da persone semplici come le altre, allora ha bisogno davvero di farsi un po' di luce, con pazienza, alla ricerca delle tracce e dei segni di riconoscimento.

Ad ogni bivio è tentato di imboccare la strada più larga e comoda e a volte ne percorre un tratto fino a quando si accorge che è quella sbagliata. Allora non si perde di coraggio e torna indietro, perché sa di avere tempo tutta la vita per ricominciare. Sa che Colui che aspetta il suo arrivo è sempre pronto ad accogliere e a perdonare. Non pretende da lui la perfezione e si accontenta di vederlo cercare, perché già questo è credere. La nostra vita è tutta una ricerca. Attraverso i percorsi, gli eventi o le persone cerchiamo ognuno la nostra strada, cerchiamo di dare un senso alla nostra vita perché valga la pena di essere

vissuta. Diventiamo grandi percorrendo tanti gradini verso l'autonomia, la libertà di agire con la nostra testa, la capacità di fare delle scelte. Proviamo a realizzare noi stessi e le nostre aspirazioni. Cerchiamo l'affetto, l'amore, l'amicizia, la famiglia, la serenità, la salute, la sicurezza, la soddisfazione...

I nostri desideri aumentano e, se non stiamo attenti, ad un certo momento ci mettiamo a cercare tutto quello che non abbiamo, senza accontentarci mai.

La nostra ricerca va allora verso le cose da avere, i beni da possedere. Ci riempiamo di fretta e non abbiamo più tempo per i piccoli gesti, i piccoli doni, le piccole attenzioni di ogni giorno, quelle che anche in questi tempi difficili possono darci il gusto del vivere. C'è chi per sentirsi vivo cerca una vita spericolata e chi fugge rifugiandosi nei mondi della droga, dell'alcool, del vizio che fanno dimenticare se stessi.

In questa vita di alti e bassi, chiediamo al Signore di rimetterci in mano (come all'omino del presepio) una lampada per fare un po' di luce su ciò che vale davvero. Chiediamogli anche che



ci aiuti – in mezzo ai mille problemi e alle mille preoccupazioni – a cercare ciò che conta, a rimettere in ordine le priorità, a scuotere le nostre indifferenze. Che ci faccia il dono di comprendere la fortuna di amare e di essere amati, anche se non siamo perfetti. La fortuna di avere qualcuno con cui condividere i giorni lucenti e quelli scuri. La fortuna di sapere che non siamo soli perché Lui ci accompagna. Lui che ha a cuore tutte le sue “pecore” e continua a cercare quella smarrita; quando ci coglie la stanchezza e il sentiero sembra perdersi, ci aiuti a “farci” ritrovare.

Valeria



# In famiglia



## Hanno raggiunto la casa del Padre:

Gherardi Giuliana	dama	Milano
Balossini Volpe Piero	barelliere	Milano
Squizzato Bruno	barelliere	Canegrate

## Le date da ricordare:

- Sabato 03 febbraio incontro con i gruppi c/o Parrocchia S. Ildefonso Milano.
- Mercoledì 7 febbraio - 2° incontro di formazione c/o Parrocchia S. Ildefonso Milano.
- Domenica 11 febbraio - Giornata del Malato c/o Parrocchia S. Maria di Lourdes Milano.
- Mercoledì 21 febbraio - 3° incontro di formazione c/o Parrocchia S. Ildefonso Milano.
- Sabato 2 marzo - mezza giornata di ritiro quaresimale c/o Istituto delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida, in via Caravaggio 10.
- Campagna uova 2024 nelle parrocchie nelle giornate di sabato 9 e domenica 10 marzo.



*“Solo per oggi crederò fermamente, nonostante le apparenze, che la provvidenza di Dio si occupi di me, come se nessuno altro esistesse al mondo. Solo per oggi, non avrò timori.*

*In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà”*

*(Giovanni XXIII)*

***La redazione augura a tutti i suoi lettori un sereno Natale  
e un felice Anno nuovo***